

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA

1991/2

GIVDITTA

DRAMA SACRO

DI AMARANTO SCIADITICO
Pastore Arcade,

DEDICATO

ALL'ILL^{me}, ED ECCELL^{me}
SIGNORE

D. MARIA
LVCREZIA,

E

D. MARIA
CANDIDA
ROSPIGLIOSI.



In SIENA, nella Stamp. del Publ. 1693.
Con Licenza de' Superiori.

PRINCIPESSE.

... il mondo non si trova il
 ... a parte di questo. ...
 ... due belle Vnne per essere
 ... capolo staccando meglio oggi
 ... giorno, che per L'VERBAIA, e
 ... CANDIDA ROSPIGLIOSI;
 ... perciò vengo l'habituato a Vo-
 ... tre e a gli altri, e che io la
 ... us in fronte a quella. Questa per
 ... maggior chiarezza della mede-
 ... lina. Io, che scriverò di Voi
 ... figure da parte di questa
 ... e che di più non v'ha da
 ... in parte in parte.

ALLORA vn Dipinto-
 re inesperto dona l'
 vltima mano ad vna
 pittura mal fatta,
 quando, per meglio esprimere
 il suo pensiero vi scriue a canto,
 che cosa sia. Così io, che si mal

A 2 de-

LA
 QVINTA
 DRAMA SACRO
 DI AMMANNO SCALFICO
 A S. P. C. M. D. C. C. C. C.
 VENTINA DI ESTELLE
 SIGNORE
 D. MARIA
 LUCREZIA
 E
 D. MARIA
 CANDIDA
 ROSPIGLIOSI.



In Siena, nella Stamp. del Publ. 1693.
 Con licenza de' Superiori.

4
delineai in questo mio compo-
nimento la fortezza, e la pietà
di Giuditta, non olo esporle
alla vista del Mondo senza il lo-
ro Nome d' appresso . Queste
due belle Virtù per nessun vo-
cabolo s'intendono meglio oggi
giorno, che per LVCREZIA, e
CANDIDA ROSPIGLIOSI ;
perciò prego l'Eccellenze Vo-
stre a degnarsi, che io le scri-
ua in fronte a questa Opera per
maggior chiarezza della mede-
sima . Sò, che ciascuna di Voi
significa ambedue queste Virtù,
e che bastaua vno de' vostri No-
mi per far intendere e l'vna, e l'
altra di quelle, e l'vna, e l'altra
di Voi, che siete vn'istessa cosa .
Ma si come in tutte le cose vi
pregiate di esser vna, così nel fa-
uorirmi distintamente volete ef-
fer due . Riceuano dunque nelle
Virtù di Giuditta da mè sì mal

colo-

5
colorite, le proprie simiglianze
dell'EE.VV., e si veggia il Cuo-
re istesso della Gran Donna, ri-
tratto nel gradimento, che mo-
strate, che io mi segni

Dell'EE.VV.

Vmo, Deuino, Oblmo Scrure
Girolamo Gigli.

PERSONAGGI.

- Giuditte.
- Abra sua Confidente.
- Ozia Prencipe di Betulia.
- Oloferne Capitano degl' Assirii.
- Secondo Capitano.
- Coro d' Ebrei.
- Coro d' Assirii.

PARTE PRIMA.

7

01.



Iei fidi, ecco Bettulia; il
più bel segno
All' Assirie speranze, il
più bel campo,
Che nodrisca gli Allo-
ri al vostro crine,

Sù le di cui ruine io già disegno
Alla fortuna Ebraea fatale inciampo.
Fin qui voi non coglieste
Palme già mai dal debellato suolo
Asperse di sudor, che combatteste
L'altrui timor col vostro nome solo.
Bramo, che il petto ostile a voi contra-
ste;

Che più sicuri allor di vincer siete,
Se più forte del nome il braccio auete.

Quella fama, che chiari vi rende
Corona, & offende
Il vostro valor.

Mentre fa, che ciascun vi pauenti,
D'illustri cimenti

Vi toglie all'onor. Quella, &c.

Miei fidi andiamo: E perchè il brando
Vn gran nimico onori,
Cò voi pugni Israel, con mè il suo Dio;
Ne' cui distrutti Altari il Mondo adori
Nabucco solo, a cui gl'incési offriamo.

Coro d' Ass. Cada Bettulia infida, e'l Dio d'
Abramo.

2 Cap. Signor, io che fermai

D'ogni ruscel verso Bettulia il corso,
Contro i nemici tuoi la sete armai.

Questa mia man fatale Nel

Nel portar le ruine
Sdegnar per suo cōpagno vn'altro male.
Sò vincer da mè :

Nè men per ancella
La forte vogl'io,
Se fabro il cor mio
Di quella non è.

Sò, &c.

2 Cap. Ferma Signor: se alla nemica Ter-
Oggi per tè fà guerra (ra
Quell'onda fugitiua, e più soaua
Di questa palma a tè matura i frutti,
Perchè coglierli vuoi di sangue asper-
Deh, se nel cuor di tutti (si?
Questi fedeli tuoi tu viui impresso,
Nelle vite de'tuoi salua te stesso.
Chì al suo crin porta gli allori
Nelle stragi infanguinati,
Mostra in quegli registrati
Del nemico anco gli onori.

Ol. Dunque s'vniscan pure
A combatter per mè contro Israelle
Ancor le sue suenture.
Proui lo stuol ribelle
Più grāde l'ira mia, quand'è più lenta,
E il suocader più d'vna volta senta.

2 Cap. Ora il prouido Nume
Di Bettulia, se puote, a lei soccorra;
Or'è tempo, che scorra
Dal seno de'macigni vn'altro fiume.

Ol. Venga pur qualche portento
A combatter col mio cuore,
Ch'altrimenti il mio valore
Disugual troua 'l cimento.

Discioglier vi potrete

Aride

Aride selci vn'altra volta in onde
Ad Israel, che sitibondo langue:
A'suoi danni bastante è quella sete,
Che questo ferro mio ha del suo sague.
2 Cap. Or che già d'ogn'intorno
Chiuso ha Bettulia ad ogni aita il passo,
Dopo breue soggiorno
Volontaria al tuo piè vedrai somnessa
La nemica arroganza:
E se fin'or non aspettasti mai
Tanto le tue vittorie oggi potrai
Assaggiare il piacer della speranza.
Se scarso è il Mondo istesso
Al vasto tuo desire;
Non vincer così spesso,
S'a vincer vuoi seguire.

Si, si, mio Duce inuitto,
Contro il nemico a fflitto.

Gl'istessi indugi tuoi pagnar facciamo.
Cor. d' Ajs. Cada Bettulia infida, e'l Dio d'
Abramo.

Oz. Cada Bettulia, & il grā Dio, che adora!
E che puoi far Ozia, se in capo a gli èpi
L'ira accesa del Ciel nō scocca ancora.
Rendon Eco profana i sacri Tempì
Al Cantico, Signor, de'tuoi nemici;
E pur sordo egualmente ancor ti mostri
Alle loro bestemmie, a i voti nostri!

Se poi chiedono a mè,
Questo tuo Dio, dou'è?

Che gli dirò?

Forse per far veder,

Che grande è il tuo poter

Le rouine de'tuoi mostrandourò?

A 5

Già

Già d'ogn'intorno a noi scuoter s'ascol-
 La vicina catena ; (ta
 E nelle spade Assirie oggi balena
 Il tuo sdegno, o Signor, l'ultima volta.

Trattien le tue vendette ,
 Dà tempo a lagrimar :
 Perchè l'vmor dolente
 D'vn alma, che si pente,
 Sà delle tue faette
 Il segno cancellar .

Trattien, &c.

Signor piangiamo, e intanto,
 Che a noi sperar non lice (to
 D'altro vmore il cōforto, è fatto il piã,
 D'vna sete crudel luffo infelice .
 Ma pur negaci sempre
 Il foauè piacer d'ogn'altra stilla ;
 E la mesta pupilla
 Il dolente ristoro a noi distempre ;
 Che più dolce alimento
 Nō puoi donar a vn cor del pentimēto.
 Piãgiam, Signor, nè tū ci senti ancora,
 Perchè il nostro dolore ,
 Che sol piange la pena, e non l'errore,
 A tè salir non può .

Se poi chiedono a mè ,
 Questo tuo Dio dou'è ?
 Che gli dirò ?

Giud. Ozia, se alcun ti chiede
 Dou'è il Dio d'Israel, tū gli rispondi,
 Ch'è nel cor di Giuditta,
 Soura foglio di fede .

Fidati pur di Dio, non disperar :
 Talor vuol parer

Lon-

Lontano da noi,
 Per prendersi poi
 Il dolce piacer
 Di farsi cercar . Fidati, &c.

Oz. Lo sdegnato Signore
 Tornar vorrà, se l'ha scacciato il core?
 Giud. E non fai quanto brama
 Di ritornare a noi, s'egli ci forma
 Quella voce nel cor, che lo richiama .
 Vn che piange Iddio lontano,
 L'ha nel core, e non lo sà ;
 Che Dio stesso di sua mano
 A stemprar quel pianto stà .

Vii, &c.

Oz. Ma se adirato ormai la man nō stende,
 Perchè i nemici suoi piangano ancora,
 Di Betulia la fè stanca s'arrende .
 Che se la quinta Aurora
 Apparirà senz'altra speme a noi,
 Conuien, che il piede vmile
 Porga il Popolo eletto al laccio vile .
 Giud. Ozia, prescriuer vuoi
 Al Monarca supremo è tempo, e leggi,
 E fare arbitro ancora il tuo desio
 Della pietà di Dio ?
 Deh la'cia all'alto ingegno
 Dell'Amore immortale
 Fabricarci i rimedj a suo disegno .
 Voglion per tè, fedeli,
 Mà non sotto ditè, pugnare i Cieli .
 Or qui m'attendi armata : Io di quell'
 empio

M'accingo a trionfar : Pugni Giuditta
 Per tè nel Cāpo, e tū per lei nel Tēpio,

Oz. Ferz

Oz. Ferma, incauta, che fai?
 Ah, che affrettar farai
 Alla Patria il flagello:
 Che in quel barbaro Mostro
 Più sete accenderai del sangue nostro,
 Se versar glie ne vuoi saggio sì bello.
 Se il tuo pianto fedel
 L'ire giuste del Ciel
 A noi sa frangere;
 Per la Patria, che langue
 Spendi cotesto sangue
 In tanto piangere.

E che pensa Giuditta? Ah, per pietate,
 Per additarle, o Cieli, il gran periglio,
 Alla fede di lei gli occhi sruelate.

Giud. Abra? Ab. A' tuoi cenni accor-
 ro Giud. Or mi prepara

Gli ornamenti più ricchi e al seno, e al
 crine:

E le pompe più illustri, e pellegrine
 Tolte alle conche, alle miniere, al pra-
 Con il lampo gemmato to,
 Faccian lume innocente a vn bel pefic-
 Dal vetro lusinghiero (ro.
 Oggi la fede mia prenda consiglio,
 Onde non tenda in fallo
 Quello stral, che prepara il casto ciglio.

Ab. E qual gioia improuisa
 Del morto Sposo tuo t'asciuga i pianti,
 E de i funesti ammanti
 Oggi ti spoglia? Ah quanto a gli occhi
 miei,
 Col tuo fido dolor più adorna sei.
 Tra le faci funeste,

Che

Che d'ogn'intorno a noi la morte scuor
 Suegliar per tè si puote (te,
 Di nouello Imeneo fiamma gioconda?
 Con la futura prole (vuole,
 Quant'è ingiusta, e crudel Colei, che
 Quando cade la Patria esser feconda.
 Tra le ceneri d'Isdraelle
 Cuopri, o Bella, il nuouo ardor,
 E ci renda meno dure
 Queste publiche suenture
 La dolce cōpagnia del tuo dolor.
 Tra, &c.

Giud. Con importuno zelo

La mia fede riprendi

Abra; & in van pretendi

Quell'ardore cuoprir, che viē dal Cie
 O' come a tempo io fia [lo.

Madre amante, e feconda,

Se rinascer farò la Patria mia.

Del superbo Oloferne,

Sol di Giuditta al crin serba l'alloro

Il gran consiglio eterno.

Ab. Ed io dunque l'adoro.

Dell'armi più vezzose ecco t'adorno:

E ne'rai del tuo volto io già rimiro

Sfauillare a Betulia il lieto giorno.

Lacci dorati

Del vago crin,

Ordite a noi

La libertà.

Begli occhi armati

Di stral Diuin,

In mezzo a voi

Dio pugnerà.

Lacci, &c.
 Vaghi

Vaghi fregi innocenti,
 E del pianto dell'Alba,
 E del riso d'Aprile,
 Non già per ornamenti
 Questo volto gentile oggi vi mostra,
 Ma per vergogna vostra.

Giud. Ricchi pianti del giorno bambino,
 Che la conca nel seno indurò,
 Forse il Cielo vi versò
 Doloroso in quel mattino,
 Quando i lumi superbi al Cielo
 aprio

Ab. Oloferne crudel, nemico a Dio,
 Vaghe Rose, che sol v'allattate
 Con le stille innocenti del dì,
 Qual'umore vi nutri,
 Se oggi appunto siete nate?
 Oggi non pianse il dì, mentre nascea,
 Perché fatale all'empio esser do-

Giuditta, ormai con tanti *(uea.*

Fregi de' fregi tuoi più vili affai,
 Ti cuopro, e non t'adorno i bei sembianti.

Giud. Abra, or mi segui al Capo. *Ab.* An-
 co alla tomba.

Giud. Iddio, ch'è del mio cor l'arme, e la trō
 Alla pugna mi moue. *(ba,*

a 2. Al Campo, al Campo. *Oz.* Edoue?
 Queste spoglie guerriere all'alta impre-
 fa

Ti muniscono il len? *Giud.* Chi al petto
 ferra

Per vsbergo il suo Dio, porti a' cimenti
 Le spoglie da trionfo, e non da guerra.

Oz. Almeno a mè concedi

Se-

Segnar presso al tuo piè l'orme fedeli:
Giud. Te'l contendono i Cieli:
 Più soccorso mi dai, se resti, e credi.
 Patrie mura addolorate,

Aspettate

Da Giuditta la libertà.

Vuole il Cielo i più possenti

Debellar senza portenti

Per non vincergli con viltà.

Patrie, &c.

Oz. Vanne a gli empì, e loro proua
 Con la mano trionfante,
 Che nel Cielo Iddio si troua,
 Come lo prouì ancor col bel sem-
 biante.

SECONDA PARTE.

Ol. **V**Enni, e non vinsi ancora?
 Auari fati, e quale il prezzo fia

Di sì lunga dimora?

La caduta nè pur del Mondo istesso

Puote valer tanta speranza mia.

Sù metalli guerrieri omai suegliate

Così pigra Vittoria,

E perchè'l mio trionfo abbia più gloria?

A' miei nemici in sen virtù spirate.

Il suo Dio dal Ciel v'intenda,

Et apprenda

Oggi a tuonar.

Mentre sfido i suoi furori,

Dal mio crin sciolgo gli allori,

Onde i fulmini suoi faccia pugnar

2 Cap.

2 Cap. Se vincesti, Signor, co i sonni tuoi
Il nemico affetato, e perchè vuoi
Tentarlo disperato ?

Chi è certo, come fai, della sua morte,
Cerca per gran ristoro al duolo estremo

Più compagni, che può, nella sua sorte.

Tra le ceneri della speranza

Suol restare vn fiero ardor,

Che d'accendere ha possanza

Anco in fulmine il timor.

Ol. Mà per mè vile io vedo,

Quando è tardo il tributo,

Nè debellato io credo

Chi può vantar di non m'auer temuto

Si, si. . . 2 Cap. Signor, deh mira:

Vna vezzosa Ebreia

Ardito il piè nel nostro Cāpo aggira

Ol. Par che Amore adirato fauelli,

E ti dica con vn di quei sguardi:

Se Bettulia ha tesori sì belli,

Perchè vuoi, che si trouin sì tardi?

Giud. M'inchino al tuo gran piè, che
puote, e brama

Eguualmente calcar glorie, e perigli,

Che men veloce è sol della tua fama.

Ol. Ergiti, o Bella: d'Oloferne il piede

Tardo chiamar tu dei,

Se pria non arriuò doue tu sei.

Giud. Esecutore inuito

Del giusto Dio da' nostri falli armato,

Nella cui fronte è scritto

Di Bettulia infedel l'ultimo fato:

O' come il Ciel nelle vèdette ancora

Mi

Mirassembra pietoso,

Se col nobil flagello, e glorioso

Del braccio tuo le sue cadute onora.

Signor, è tua pietade,

Che a tãto sãgue il ferro tuo perdoni,

Mentre Bettulia cade.

Ah, che tu solo fai

Tra i fulmini del Ciel portare i doni.

Ol. Mà se l'ardito à tè congiunto stuolo

Con più lunghi contrasti

Alle vittorie mie contende il passo,

Farò, che il patrio suolo

Ai sepolcri non basti.

Farò, che il vostro Dio . . . s'ei non è

Ch'è l' Idea del tuo bello. (quello

Giud. Non cadrà cinque volte

Ne i falsi argenti il portator del giorno,

Che farti il crine adorno

Promette il Ciel de' sospirati Allori.

Già per più lunghi ardori

Non ha costanza il sitibondo Ozia.

Giuditta io sono; e il Dio delle bat-
taglie

De' tuoi trionfi a tè Nunzia m' inuia.

Ol. Il Dio delle battaglie

Non adorar mai più.

Bella, chi vuoi, che adori

Il Nume degli Amori,

S'infida li sei tu? Il Dio &c.

Giud. Quello appunto è il Dio d'Amor,

Che il mio Cuor teme, & adora;

Et allora, che sfidato

Dal peccato in Cielo fù,

Di Virtù la destra armò,

E

E restò per sempre forte,
E di morte, e di terror,

Quello appunto è il Dio d'Amor.

Ol. Forse il tuo Dio vinse i nemici tuoi,
Perche pugnauì in lui co' lumi tuoi.

Giud. Sò ben co' lumi miei molli, e dolèti
Pugnar contro di Dio,

E far che al fin s'arrenda al mio desio,
Ben tu vedrai, Signor, quanto possenti
Siano i sospiri in Ciel della mia fede;
Che se volger potrò nel Cāpo il piede
Tra'l confin della notte, e del mattino
(Tempo a' miei voti eletto)

D'affrettar ti prometto

Il corso in Cielo all'alto tuo destino.

Ol. Vanne, e scorri il mio Campo a tutte
Che per segno bastante: l'ore:

Nella tua bella man porti il mio core.

Amico, io già direi, non mi conceda

Altre vittorie il Ciel; che sempre fia

Affai più vil di questa ogni mia preda.

2 Cap. Or se vincer vorrai,

Vincere à tè conuien tè stesso pria;

E vn tal nimico non auesti mai.

Oloferne, Oloferne,

Quando di gloria ardea,

Più bell'oggetto il tuo gran core auea.

Ol. E qual gloria potrei

Così bella trouar, come costei?

2 Cap. Troppo credi al vago Aprile

D'vn bel Volto, e d'vn bel seno;

Che talor l'ostro gentile

Delle rose più vezzose

E' di frode crudel manto al vele-

Troppo &c.

[no.

Ol.

Ol. Chi si rara Beltà

Di vile infedeltà

Ricetto crede,

Conuien, che pria m'insegnì

Quali alberghi più degni

Abbia la fede.

Questo Oggetto gentil seruir vedrai
Di cote al mio valore, e nò di scoglio,

Al lume di quei rai,

Che de' raggi d'Amor sì caldi sono.

Più feroce che mai combatter voglio.

Ha la Beltà, se la rimiri bene,

Alì per la virtude, e non catene.

2 Cap. Dunque. . . *Ol.* E tanto presumi?

Parlan meglio di tè quei vaghi lumi.

Ab. Bella, s'uegliasti vn'improuiso ardore

In quel barbaro core:

E tu f'la poteui

Così presto insegnare al duro petto

Amore, o ignoto, o nò creduto affetto

Dà che parte altrui suol tendere

Nel tuo Volto Amore i dardi?

Fuor de'rai non li può accendere

E sì forti, e sì pungenti;

Nè da'rai par che gli auuenti,

S'hai già vinto quando guardi.

Da che, &c.

Giud. G'ā Nume d'Israel, s'in mè traluce

Qualche raggio di tè non bene inteso,

Dall'impuro desio dell'empio Duce,

Fà, che in fulmine acceso

Dalla tua man Diuina,

Quando non serue a gli empì

Di scala al Creator, sia di ruina.

Temè

Temprami il braccio, e'l Cor
 Di fede, e di valor,
 E nella destra mia mostra il tuo
 Tù, che donasti a mè, (vato,
 Per vincer prima tè,
 l'armi del pianto. Temp.&c.

Ab. Mà da face impudica

Agitato Oloferne a tè ne viene.

Giud. Sù discostati, Amica.

Ol. Giuditta, vdir vorrei

Con quali accenti onori

Questo Dio d'Isdrael, quãdo l'adori?

Giud. Grand' Autor della Natura,

A Giuditta vn guardo gira.

Ol. Qual più vaga sua fattura

Mira allor, che tè non mira?

Giud. Di mie colpe l'ombra fù,

Che al Fattor mi trasformò.

Ol. E qual raggio auer mai può

Più vezzoso la virtù?

Giud. Al mio pianto fedel vsa mercè.

Ol. Se la niega il crudel, chiedila a mè

Giud. Così dicea poc' anzi, e poich' il Cielo

I miei sospiri vdi,

Tolto alle cifre sue l'oscuro velo,

Così descritto il tuo destin m'apri.

Dell' Assirio Guerrier la spada forte:

Le vendette farà de' Cieli irati,

E il volto suo dall' assalite porte

Terrore spirerà per gl' Empi armati.

Ol. Leggi pur, se registrato

Nel mio Fato è questo ancora,

Che i miei di colmi di glorie,

Stanco.

Stanco al fin dalle Vittorie,

Di Giuditta nel seno Amante io
 mora. Leggi, &c.

Giud. Se vna volta chiuderai

I tuoi rai nel seno mio,

Per dar pace al duolo amaro,

Col tuo stesso acuto acciaio,

D'infanguinarmi il sen giuro al
 mio Dio. Se, &c.

Ol. Olà, fumino intanto

L'Are di Bacco i generosi odori,

E al tuo labro languete i luffo appre-

Pellegrini ristori; (sti

Onde scuota più chiara, e più viuace

Da' riaccesi rubini Amor la face.

Dolci vmori, che il balsamo siete

Delle piaghe più acerbe del core,

E che render più miti sapete

ancor quelle, ch'impresse l'amore,

Se ferito il mio cor voi trouate,

Dolci vmori il mio cor nō fanate.

Giud. Quella piaga, che io vèni ad aprir,

Sò, che balsamo non aurà:

Quell'amor, che m'insegna a ferir

Immortale il bel colpo farà.

Ol. Ma quale il ciglio mio dal sōno brama

Importuno conforto? Ah, che nō sono

Degni di star più lungamente aperti,

Se possono i miei lumi

Trouar qualche ristoro in nō vederti.

Giud. Dormi, Oloferne, e fia

Cura della mia fede,

Che interrotto il dormire a tè non fia.

Ol. Dunque, o Bella, io dormirò;

E

E se poi mai più non torno
 Ad aprir le luci al giorno,
 Di, che morto allor farò
 Per dolor d'auer sognato,
 Che Giuditta crudel m'abbia in-
 gannato.

Giud. Trombe guerriere, e Timpani
 Non lo svegliate, nò :
 Della Vittoria il suono
 Non vuole ascoltar più.
 Se il Ciel mi dà virtù,
 Spero, che ad altro tuono
 Presto v'accorderò.

Trombe, &c.

Gran Dio d'Abramo, or della destra
 mia

L'ardir gouerna, e d'Oloferne al brado
 Lascia l'vsate tempore ;

E tu, Duce crudel, dormi per sempre.
 Abra, olà, doue sei? *Ab.* Cieli, che miro!

Giud. Questo è il talamo appunto, a cui
 drizzai

Il mio secondo Amor ; nè tanta fede
 Pel mio Sposo primiero ebbi già mai.

Torciam secreto il piede
 A Bettulia infelice ;

E l'altera ceruice,

Che ancor da'spenti rai fuma terrore,
 trōca mostrādo alla mia Patria a flitta ;

Questo dirò, dalle nemiche cene
 E' il ristoro, che a tè porta Giuditta.

Ab. Andiamo pur, che tra l'Assirie Tēde,
 Come volle Oloferne,

Liberi i passi a tè nessun contende.

Bella,

Bella, non pianger più,
 Se il marital tuo letto
 Fecondo non ti fù :
 Col generoso petto
 Dal fiero v̄mor bagnato,
 Del Mostro, che hai suenato
 La Patria Libertà nodrir faitù.
 Bella, &c.

Giud. Abra, già il nostro piè
 Segna presso à Betulia crima sicura.
Ab. Ascolta Ozia, che dall'eccelse mura
 Par, che fauelli à te.

Oz. Rechi morte, o libertà?

Già si esauito è il nostro cuore,
 Che per duolo ancor maggiore,
 O per vn gran gioir piante nò ha.
 Rechi, &c.

Giud. Strage, e Vittoria ho meco,
 Amici, e morte, e Libertate io reco.
 Ecco Oloferne, apuite ;
 E sù Cetre festose,
 Saluati figli, e consolate spose,
 Inni di pace al gran trionfo ordite :
 Ecco Oloferne, arrite.

Cor. d'Ebr. Viva la Donna forte, e'l Dio
 d'Abramo,

Che trionfo dell'empio :

Nel già sicuro Tempio

La spoglia gloriosa in voto offriamo.

Viva la Dona forte, e'l Dio d'Abramo.

Giud. Mà pria da queste mura il Duce
 estinto

Vibri nel Campo suo morte, e terrore
 Dal sanguinoso ciglio :

E

E nel primo timore
 Proui il superbo stuol confuso, e vinto
 L'ultimo suo periglio.

Or. Giuditta, or, or vedrai
 Nel proprio sangue i miei nemici as-
 forti.

E acciò più nota a Babilonia poi
 Fia la strage de' suoi,

Non resterà Chi la nouella porti.

Sù, sù, coraggio, Amici,

A raccoglièr le palme,

Che Dio ci maturò, lieti scendiamo.

Cor. di Ebr. Viua la Donna forte, e'l Di-
 d'Abramo.

Giud. Verrà vn dì Donna più forte,

Che l'antiche aspre ritorte

De i mortali scioglierà;

E col Giglio Virginale,

Fatto insieme e scudo, e strale

Più gran Mostro abatterà:

Per lei pace godrà la Terra afflit-
 ta

Perch'è Imago di lei, forte

Giuditta.

IL FINE.